

Santuario di San Leopoldo

Padova, 8 marzo 2023

Vi propongo qualche pensiero sparso, credo per nulla originale, tanto per riprendere alcuni temi che già sono stati proposti al convegno di novembre.

Ho preso in considerazione le relazioni che sono state proposte, e non voglio certamente ripeterle: ne richiamo tre:

- Don Paolo Carrara: il rapporto fra pietà popolare e l'evangelizzazione
- Don Ezio Bolis: il rapporto con la spiritualità e la devozione mariana
- Don Dorian Locatelli: il rapporto con la liturgia.

Molte le fonti citate, il magistero richiamato, le esperienze raccontate...

Molte le precisazioni terminologiche e le questioni teologiche evocate...

Credo che il nostro incontro non sia finalizzato a fare il riassunto di tutto quello che è stato detto.

Preferirei partire dalla mia esperienza piuttosto corta, di un anno e mezzo circa, magari facendomi aiutare dalle parole di papa Francesco (alcune) sulla pietà popolare, ormai da tutti noi lette e rilette:

Evangelii gaudium nn. 122-126:

122. Possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. ...

Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista.

- Accento posto non su ciò che facciamo noi, ma su ciò che riceviamo noi.

Si tratta di soggetti collettivi - attivi! Operatori di evangelizzazione. Quindi credo sia innanzitutto da ringraziare il Signore per tutto ciò che riceviamo, per tutti i nuovi punti di vista sul vangelo che noi riceviamo. Forse corriamo sempre il rischio di essere (o di sentirci, magari di sentirci obbligati a essere) degli erogatori di servizi.

In realtà il luogo in cui viviamo è prima di tutto un incontro di fedeli che convergono: e da questo incontro impariamo, allarghiamo la nostra comprensione del vangelo.

- Espressione missionaria: sono persone che, tornate alle loro case, vi ritornano in modo nuovo? Diverso? E la novità che portano ricade come dono nelle persone da loro incontrate. Credo che mai avremo finito di "misurare" (e in realtà non si può misurare) il bene che tante persone seminano dopo essere tornate alle loro case.

Alcuni interrogativi....

- Cosa ho imparato io a proposito della fede, del Vangelo, di Gesù?
- Corro il rischio di interpretare me stesso come erogatore di servizi? Vale a dire come una "persona sorgente" che dà e che non riceve? Cambia molto lo stile. Se ci pensiamo come persone che anche - e forse soprattutto - imparano, ricevono, siamo aiutati anche a vivere il nostro servizio in ascolto, umilmente.
- Mi sento parte del "corpo collettivo"? Piccoli segnali: quando ad esempio presiedo l'eucarestia do l'idea, magari in buona fede, di "possederla" io l'eucarestia, magari in un luogo speciale, e la dono ad altri? Oppure trasmetto la persuasione che quella eucarestia la viviamo insieme, la celebriamo insieme, la riceviamo insieme?

*123. Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede». Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica».*

- importantissimo: a volte la pietà popolare costituisce il primo modo, irrinunciabile, in cui la fede viene trasmessa. Non si trasmettono idee, convinzioni, principi, ma si partecipa a una esperienza che fa nascere domande. Pensiamo a quante persone sono entrate nella fede grazie alle preghiere tradizionali, al Rosario, etc.
- Mi sono reso conto che molte persone giungono nei nostri santuari e si lasciano interrogare. Nascono domande nuove. Ci vanno per curiosità, oppure perché esortati da qualcuno, ma poi è la "presa diretta" con quella esperienza che fa risuonare qualcosa....
- Sfiducia: lo sappiamo. Può fermarsi tutto alla bolla separata dalla vita, alla portata emozionale, a volte anche con la superstizione? Ma:
- Manifesta una sete di Dio da parte dei poveri. Spesso la pietà popolare si alimenta a partire da bisogni, da carenze, da seti. Anche i ricchi, in fondo, esprimono spesso una sete: di senso. Un aspetto fondamentale della fede: abbiamo bisogno di! Siamo indigenza! Siamo bisognosi di ricevere da fuori! Sempre, non solo all'inizio di un cammino. Importante poter condividere non le nostre "bravure", ma le nostre indigenze, che ci accomunano!
- Rende capaci di generosità: forse perché si riscopre la vibrazione profonda di un senso che rende più pronti a donare. La pietà popolare, penso, è come un impulso che rilancia in altro, che ci sbatte in faccia i nostri minimalismi, le nostre mediocrità.

Benedetto XVI:

- Prezioso tesoro. È significativo che lo dica un pontefice di grande pensiero. Ma che ha sempre manifestato simpatia anche per la dimensione affettiva, intima.

Per un verso la fede è un contatto profondamente personale con Dio, che mi tocca nel mio tessuto più intimo e mi mette di fronte al Dio vivente in assoluta immediatezza in modo cioè che io possa parlargli, amarlo ed entrare in comunione con lui. Ma al tempo stesso questa realtà massimamente personale ha inseparabilmente a che fare con la comunità: fa parte dell'essenza della fede il fatto di introdurmi nel noi dei figli di Dio, nella comunità peregrinante dei fratelli e delle sorelle (Benedetto XVI, intervista 2015).

Sono tante qui le provocazioni:

- Innanzitutto la nostra capacità di cogliere questa sete. Magari ci vengono raccontate storie, pezzi di vita, e siamo chiamati a fare emerge la domanda che rimette in cammino.
- Attenzione a rimandare a un vissuto comunitario, ad una appartenenza ecclesiale.

124. ... *Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici». Non è vuota di contenuti, bensì li **scopre** e li **esprime** più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum.*

- Vera spiritualità: che significa: vero modo di vivere il vangelo. (Non una cosa diversa dal vangelo, e nemmeno un vangelo rarefatto, e nemmeno un vangelo speciale...)
- Non vuota di contenuti. Li scopre e li esprime mediante la via **simbolica**, vorrei dire anche **affettiva**. Due registri irrinunciabili della fede.
- Via diretta, non ragionativa: ci sono contenuti che vengono scoperti. Non si sanno prima, ma vengono scoperti.
- Simbolica: tutto ciò che tocca sensibilmente. Guardare, toccare, avvicinarsi a... Tutto ciò che ci coinvolge sensibilmente. I nostri sensi e i nostri gesti.
- Toccare, in modo particolare. Quasi a stabilire un contatto comunione. Importante, lo sappiamo, che si viva in modo "simbolico" e non "magico". Simbolico: non nel senso di "finto", ma nel senso di "reale grazie al coinvolgimento irrinunciabile del nostro corpo".
- Credere in Deum: sottolinea la dimensione relazionale, il rapporto.

...porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione». Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!

- Missionarietà: dicevo prima per il fatto che pi si racconta, ma:
- anche perché si "contagia" altri, si trascina altri. Si convince altri.
- Aggiungiamo: la dimensione del pellegrinaggio, tanto tipica dei nostri santuari: una risorsa enorme!

125. *Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla **connaturalità affettiva** che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla **fede salda** di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di **speranza** diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria,*

o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

- connaturalità affettiva. Non solo la fede come ragionamento o come comportamento. Ma anche il registro comunicativo affettivo (ben più che emozionale).
- fede salda: appunto: un rapporto vivo, forte, affidabile e affidato.
- Carica di speranza: capacità di chiedere, di esprimere il proprio bisogno di aiuto.
- Vita teologale: sottolineata! A partire dal dono dello Spirito riversato nei nostri cuori.

126. ... Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione.

- Luogo teologico. Un ambito in cui cioè capita qualcosa di originale, di irripetibile. Come un'opera d'arte!

Alcune conclusioni (si fa per dire...):

- Dare spazio libero alla dimensione affettiva. Che può essere espressa perché garantita da un contesto autorevole, per tradizione o per il vivo confronto con la chiesa.
- Offrire uno spazio "altro". Uno spazio alternativo ma non esclusivo. Il Santuario può offrire la possibilità di riappropriarsi della bellezza della fede, grazie alla frequentazione di un luogo fuori dell'ordinario, per tornare nell'ordinario con uno sguardo diverso.
- Offrire accoglienza, ascolto, anche attraverso i contatti più brevi e minimali.